



Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – Caserta
Palazzo reale – Viale Douhet, 2/A 81100 Caserta

Oggetto: Castelvetero in Val Fortore e San Bartolomeo in Galdo (BN) - Applicazione D. L.gs n. 42 del 22 gennaio 2004 art. 10, comma 1), comma 2) lett. a, e artt. 13 e 15 sui resti dell'antico **"PONTE ROMANO"** ubicato in località "Passo di Castelvetero", in Catasto ricadente sui Fogli n. 20 di Castelvetero e n. 21 di S. Bartolomeo in Galdo, a seguito di verifica d'Ufficio ex art. 12 D.Lgs. 42/2004.

Relazione storico-archeologica

Aspetti storici

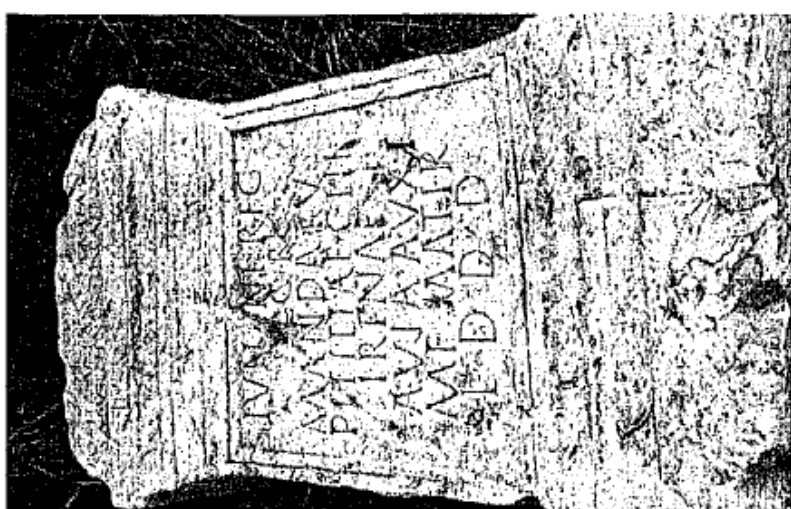
Sulla sponda sinistra dell'alveo del fiume Fortore in località "Passo di Castelvetero", sul confine tra il Comune di **Castelvetero, ricadente sul foglio catastale n. 20** e **San Bartolomeo in Galdo, ricadente sul foglio catastale n. 21**, a qualche centinaio di metri dall'antico mulino ad acqua detto di Castelvetero, con coordinate geografiche Nord 41° 26' 20.6", Est 14°58'40.6", è ancora possibile osservare le tracce di quello che rimane di un ponte di epoca romana e di cui se n'è perso ogni ricordo. Esso è ubicato a poca distanza dall'importante sito di epoca sannitica e poi romana detto di Castelmagno probabile sede dei "Liguri Corneliani", nonché dell'ex feudo di Sant'Angelo in Vico, centri abitati estinti in epoca medioevale.

Il ponte venne segnalato la prima volta dall'Associazione Archeoclub di Baselize in un articolo sul periodico "Realtà Sannita" del primo maggio del 1992 dal titolo "Un ponte Romano sul fiume Fortore?" e successivamente sul mensile "Sannio Oggi" di Luglio/agosto 1993.

La presenza di questo ponte, dimostra che quest'area dell'alta valle del Fortore, luogo di confine del Sannio Pentro con la Daunia, già in epoca repubblicana doveva essere attraversata da qualche importante arteria stradale. Arteria che doveva servire per tenere sotto controllo le zone interne del Sannio Pentro appena occupate. In quest'area del Fortore già in passato vi sono stati numerosi ritrovamenti e segnalazioni di rinvenimenti e di testimonianze archeologiche.

Il Prof. Fiorangelo Morrone nella sua pubblicazione su Baselize, fa riferimento a ritrovamenti da lui tratti da "Notizie degli scavi di antichità del 1896"; <<tra questi il rarissimo esemplare del Didramma di Cora, databile al III secolo a.C. e ad un ritrovamento risalente agli inizi degli anni settanta di un piccolo tesoretto di monete d'argento greco-romane del IV – III secolo a.C. rinvenuto presso una tomba in contrada Saliceta di Baselize, località sul fiume Fortore non molto lontana dal ponte.>>

Carlo Franciosi, docente dell'Istituto Orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, in una comunicazione all'allora Soprintendenza Archeologica di Salerno del 20 ottobre 1989, cita l'importante cippo con dedica a Giunone che riporta la datazione consolare incisa, "in maniera non molto abituale, sulla cimasa": *posita II kal Ianuari/Saturnino et Gallo cos; i consoli sono quelli del 198 d.C.; l'epigrafe principale è la seguente: Iunoni Reg(inae) / sacr(um) / mandatu / Petiliae C.fil. / Irenae / Gauia Auxi/me mater / l(oco) d(ato) d(decurionum) d(decreto).*



Inoltre è da evidenziare una piccola epigrafe, incisa su una lastrina od uno scheggione non so se di marmo o, piuttosto, di pietra locale; essa dev'essere lunga una trentina di cm o poco più ed alta all'incirca la metà; con lettere alte due cm e mezzo ed anche meno. Il testo, nonostante qualche incertezza del calco e della foto, all'estrema destra in basso, e soprattutto le caratteristiche paleografiche (per cui molte lettere, I, L, T, ad es., sono quasi identiche) è ricostruibile con una certa sicurezza:

D. M.
 L. Catilio Prim/o
 collegius Au/gustinianus
 col(legae)
 b(ene) m(erenti) s(ua) p(ecunia)
 fecer(unt).



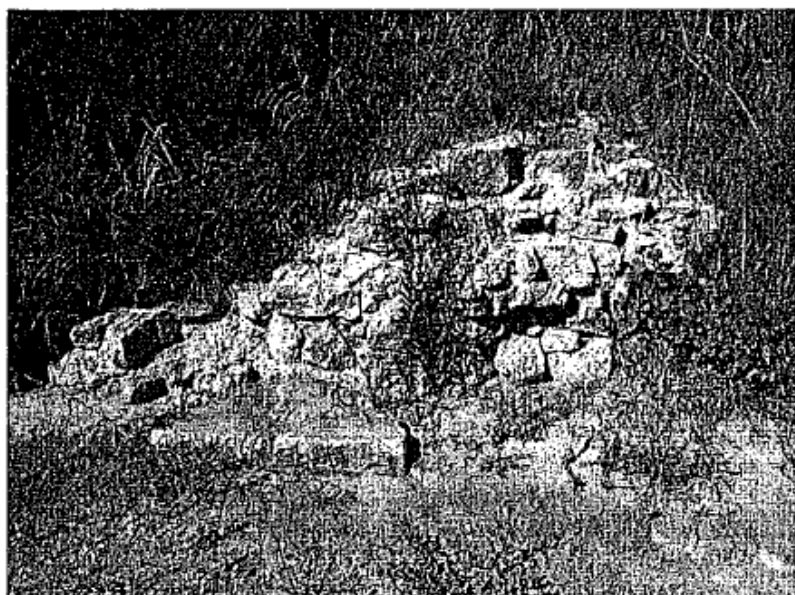
<<Il testo è databile all'inizio del III sec. D.C., con grande probabilità, e nei decenni immediatamente precedenti o posteriori; sarà stata affissa ad un assone in muratura, che faceva da segnacolo. Sul collegio così noto, non è questa la sede per fare osservazioni: ricordo solo la coeva, beneventana, CIL, ix, 1687=ILS 7362, con il ricordo di un collegio, funeraticio, di Martiuses...>>

Filippo Cirelli nella sua opera dal titolo il "Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato", Napoli 1853, nella trattazione di San di San Bartolomeo in Galdo, parla di ritrovamenti di cippi funerari, tombe, vasellame antico ecc. nonché la presenza di vari ponti antichi lungo il fiume Fortore, che ai suoi tempi risultavano diruti
<<I ruderi di quattro ponti preesistenti lungo il Fortore fanno argomentare della rilevante condizione di quelle contrade in tempi remoti.>>



Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – Caserta
Palazzo reale – Viale Douhet, 2/A 81100 Caserta



Ponte di Tufara



Ponte di Castelvetere

Ed ancora il Cirelli, <<percorrendo vari punti del tenimento, alcuni dei quali tuttora conservano i nomi degli antichi paesi distrutti, osservammo nel luogo dove propriamente sorgeva Castelmagno, dei ruderi di fabbriche laterizie fummo assicurati che varie tombe in diversi tempi vennero quivi rinvenute, con avanzi di guerriere spoglie, e che delle monete, idoli, lucerne, vasi antichi quivi trovati una raccolta ne fece un sacerdote di quel Comune D. Matteo Catalano: il quale da noi richiesto, gli oggetti da lui raccolti ne fece cortesemente osservare. Molte monete egli possiede di rame, di bronzo, di argento, e talune in oro, appartenenti a diverse dominazioni e tempi, ma tutte conosciute e pubblicate per quanto a me parve>>.

Degne di essere segnalate sono delle iscrizioni su cippi funerari, una di queste, riporta il Cirelli, faceva parte dell'angolo inferiore di una fontana, sarebbe "Fontana Taverna" lungo il Tratturo di Castelmagno. L'iscrizione è la seguente:

I.
D.M.
AMMIAE PRI
MIGE...MAL....(a) F.F.
IIIAE (VIX) (b) A N
XXXV.M F N. S X
AMMIAE SABIN...
M. M. B. M. F.

<<Questa iscrizione sepolcrale sembra inedita. Dopo il nome Primi genie seguiva il nome del padre che non può indovinarsi, mancando le lettere distrutte dal tempo. Non si può neppure giudicare se la lettera M iniziale dell'ultimo verso debba leggersi Mater o Martri. Il signor Giulio Minervini inclina per la prima lezione, sicchè la iscrizione andrebbe letta nel seguente modo-Diis Manibus. Ammiae Primigeniae...filiae (vixit) anno XXXV, mensus X Ammia sabina mater bene merenti fecit.>>

Altra iscrizione interessante si trova più verso valle, tra il sito di Castelmagno e il fiume Fortore, la cui trascrizione così come riportata dal Cirelli è la seguente:

III.
M... VILLIUS
M. F. VEL
SPERATUS
OB HONOR
Q.Q.
L. D. D. D.

<<Questa iscrizione si trova sembra pure inedita, e deve leggersi: *Marcus Villius Marci Velina (tribù) Speratus ob honorem quinquennialitatis locus datus decurionum decreto. Si trova inserita in un lato esteriore di una chiesa rurale dedicata a S. Lucia, sita tra San Bartolomeo e Castel Magno, a due miglia distante dal primo.*>>



Cippo nei pressi della chiesa di S. Lucia

A riprova di quanto citato dal Cirelli, riguardo alla presenza di quattro ponti lungo il fiume Fortore, nell'anno 2003, durante l'asportazione di parte degli inerti fluviali per la pulizia dell'alveo e a seguito di forti piogge, nel comune di Tufara in provincia di Campobasso, a confine con il territorio di San Bartolomeo in Galdo, si rinvennero i resti di un ponte di fattura simile a quello oggetto di dichiarazione, tanto è che la Soprintendenza del Molise lo dichiarò di importante interesse archeologico. Un altro ponte lungo il Fortore dove si conserva ancora il toponimo di "Ponte Rotto" doveva essere nei pressi dell'ex feudo di Dragonara, attualmente nel territorio di Casalnuovo Monterotaro da un lato e Santa Croce di Magliano dall'altro, coincidente con il percorso tratturale e luogo di guado del Tratturo Regio L'Aquila-Foggia. Pertanto sarebbe possibile identificare tre dei quattro ponti citati dal Cirelli. La presenza di questi ponti che potrebbero richiamare alla mente l'antica via Minucia, percorso più interno dell'Appennino, rappresentano comunque un importante punto di partenza per lo sviluppo di ulteriori studi sulla viabilità antica nell'area dell'alto Fortore e che potrebbero contribuire a fare chiarezza sulla complessità dell'antica viabilità romana in questi luoghi ancora poco conosciuti.

Descrizione

Il luogo nel quale è ubicato il ponte è ricco di enormi massi di pietra calcarea e sembra corrispondere in pieno alla principale preoccupazione dei Romani quando dovevano costruirne uno. Infatti i luoghi scelti dove costruire un ponte fu soprattutto di avere abbondante roccia a disposizione su cui fondare le spalle dei ponti ad evitare che piene o alluvioni potessero danneggiarli.

Quello che rimane del ponte è costituito da una struttura delle dimensioni di circa 3,00 metri di lunghezza e per una larghezza di circa 2,00 metri. La struttura non è più perfettamente verticale come in origine, ma risulta leggermente inclinato verso valle, probabilmente la spinta dell'acqua lo ha fatto inclinare. Risulta ancora conservato il paramento murario verso monte, in contrasto con la velocità dell'acqua, mentre il paramento a valle non è più visibile, a meno che non risulta interrato. Pertanto se si considera anche il paramento mancante a valle della struttura, la larghezza del ponte dovrebbe essere di circa 2,70/3,00 metri.



Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – Caserta

Palazzo reale – Viale Donat, 2/A 81100 Caserta

Esso in origine doveva essere costituito da due paramenti murari che era formato da grossi blocchi di pietra calcarea, al cui interno vi era una nucleo di malta e pietrame di varie dimensioni.

Il paramento murario di tipo isodomico che ancora risulta conservato è di ottima fattura, i bordi formano una cornice ben rifinita in modo da permettere l'accostamento fra i blocchi in maniera millimetrica. Al centro dei blocchi la cornice mette in risalto una notevole bugnatura tipica dei ponti che venivano costruiti tra il II e I secolo a.C..

E' da osservare inoltre che la muratura presenta una piegatura di circa 45/50 gradi, il che potrebbe far congetturare che tutta la struttura del ponte formava una piegatura da far pensare ad un cambio di direzione del senso longitudinale della strada, in sostanza una curva rispetto all'andamento normale al corso dell'acqua. Esso potrebbe però rappresentare molto più semplicemente un avambecco o sperone che sporgeva dal pilone del ponte come rostro o sporgenza avente la funzione taglia acqua onde diminuire l'erosione della setssa.

Da sopralluoghi effettuati si è rilevato che attualmente è ancora possibile vedere tracce della muratura affiorante del vecchio ponte protetto ancora parzialmente dai blocchi di pietra calcarea ivi esistenti.

Il particolare interesse storico, archeologico dei resti del ponte è stato rilevato anche in seguito ad appositi sopralluoghi effettuati da funzionari di questa Amministrazione.

I file delle riprese fotografiche pertinenti ai luoghi risultano depositati presso questo Istituto periferico.

Il Funzionario responsabile
(Funz. Tec. Marucci Gerardo)

Il Soprintendente
(Dott. Mario Pagano)

BIBLIOGRAFIA

- CIARLANTI G.V., *"Memorie storiche del Sannio"*, Isernia 1644
- CIRELLI Filippo, *Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853
- JAMALIO Antonio, *La Regina del Sannio*, Benevento 1918
- MORRONE Fiorangelo, *"Il Beato Giovanni da Tufara, eremita, i tempi, i luoghi, la vita"*, Napoli 1999
- MORRONE Fiorangelo, *"Monastero di Sancta Maria de Gualdo Mazzocca, Badia-Baronia di S. Bartolomeo in Galdo"*, Napoli 1998
- Periodico "Realtà Sannita" del primo maggio del 1992
- Mensile "Sannio Oggi" di Luglio/agosto 1993